

EDITORIALI

Il virtuoso bail-in del Santander

Comprato il Banco Popular senza oneri statali né tragedie. L'Europa funziona

Il salvataggio-lampo del Banco Popular, settima banca di Spagna e 23esima dell'Eurozona, da parte del Santander, prima spagnola e seconda della zona euro, segnala che dopo il periodo di rodaggio le regole dei "burocrati di Bruxelles" funzionano, a dispetto della lettura che imperversa in Italia. Le Borse, infarcite di titoli bancari a cominciare da Piazza Affari, hanno così interrotto ieri i ribassi determinati dall'incertezza politica. Il Popular è stato comprato dal Santander al prezzo di un euro, con sacrificio degli azionisti e dei detentori di obbligazioni subordinate; il tutto sotto la regia della Banca centrale europea, il cui Consiglio di risoluzione (Single resolution board) ha agito assieme all'omologa autorità spagnola mettendo fine all'attività dell'istituto "incapace di pagare i debiti e sul punto di fallire". Il Santander è stato scelto con un'asta. Il tutto, come ha detto il ministro spagnolo dell'Economia Luis de Guindos, "senza impegno di soldi pubblici e senza contagio tra rischio bancario e rischio sovrano". La vicenda è un importante test del meccanismo europeo contenuto nella "direttiva bail-in", per la soluzione delle crisi bancarie a carico esclusivo di privati; esclusi quindi contribuenti, correnti-

sti entro i 100 mila euro, creditori privilegiati. E' strano che in tanti continuino a dire che il bail-in è stato evitato. Forse perché c'è appunto una narrazione un po' distorta che pensa di poter in qualche modo aggirare la direttiva Brrd preferendo un bail-out pubblico. E che tende a dare la colpa delle crisi a Bruxelles e a chissà quali complotti esterni, anziché a gestioni colpevoli, come per Monte dei Paschi e popolari venete. A conferma, il Banco Popular, con una scelta per così dire sovranista, aveva nel 2012 rifiutato i fondi europei con i quali la Spagna, sotto il controllo "light" della Troika, ha stabilizzato non solo il settore bancario ma anche quello immobiliare e le piccole e medie imprese, che da esso dipendono. Il Santander fa un affare ampliando la quota di mercato, ma si sobbarca anche una ricapitalizzazione da 8 miliardi e l'impegno a ottimizzare le due reti. Dalla Spagna arriva una doppia lezione: le crisi bancarie si risolvono per via di mercato; lo stato deve al massimo impegnarsi lo stretto necessario all'arrivo dei capitali privati. E la demagogia del risparmio tradito alligna dove ci sono cattivi banchieri e relative clientele: vedere alla voce Mps e banche venete.

L'armata contro il patto costituzionale

Le ragioni che si nascondono dietro l'ostruzionismo alla legge elettorale

I padri nobili del centrosinistra si scatenano contro l'accordo tra i quattro partiti che stanno varando una nuova legge elettorale, viatico necessario per tornare alle urne. Pare che la questione della data del voto sia un punto cruciale. Siccome è evidente che non è così e le vecchie glorie del pantheon democratico lo sanno benissimo, può essere utile cercare di capire quali siano le reali motivazioni di questo tentativo di ostruzione. Quello che si sta costruendo è un embrionale patto costituzionale tra forze diverse e antagonistiche. Apprendo a un accordo con Silvio Berlusconi, Matteo Renzi ha stanato Beppe Grillo inducendolo, o costringendolo, a entrare nella logica della trattativa con le altre forze parlamentari per la prima volta. E' proprio la possibilità di un'intesa larga sulle regole, che nella prossima legislatura potrebbe consolidarsi ed estendersi agli aspetti più critici del sistema istituzionale, che segna una svolta che non piace. I quattro leader, come li chiama con un tono un po' sprezzante Napolitano, sono persone assai diverse per temperamento, età, orientamento politico, stile per-

sonale. Nessuno di loro siede in Parlamento. Un indizio della natura profonda dell'opposizione all'accordo a quattro si può trovare in una locuzione un po' strana utilizzata da Napolitano: quell'accordo sarebbe "extracostituzionale". Che cosa vuol dire? Non contrario alla lettera e alle norme della Costituzione, altrimenti avrebbe detto anticostituzionale, ma diverso dall'interpretazione che la vecchia guardia dà dello "spirito" della Costituzione. In realtà anche il patto costituzionale fu stipulato tra forze diverse e persino opposte, ma col tempo l'invenzione demitiana dell'arco costituzionale tese a trasformare quell'intesa istituzionale in un specie di piattaforma politica consociativa. Costruire adesso un nuovo patto con soggetti, da Forza Italia alla Lega al Movimento 5 stelle, che di quell'antico arco costituzionale non furono protagonisti, escludendo le formazioni minori e minoritarie che invece a essi si richiamano, si tratti di postcomunisti o di postdemocristiani, sembra una violazione di un patto non scritto, che ormai però dovrebbe avere solo un valore storico, non certo politico.

L'eutanasia del ddl Concorrenza

Mai approvato dal 2009. Svotato. Ma è la vera riforma salva-legislatura

Dal 2009, da quando cioè è stato istituito l'obbligo di una legge annuale sulla concorrenza, a oggi, dovremmo essere alla nona approvazione di una norma che apra il mercato. E invece il Parlamento fa fatica ad approvare il primo ddl Concorrenza, approvato più di due anni fa in Consiglio dei ministri, già passato al Senato e ora in terza lettura alla Camera per il voto definitivo. Anzi, dopo oltre 800 giorni di discussione, 200 modifiche apportate, centinaia di audizioni di decine di sindacati, associazioni, esperti, portatori di interessi, organismi di regolamentazione, consumatori, persone informate sui fatti, dopo migliaia di emendamenti esaminati in decine di sedute in Aula e commissione con centinaia di votazioni, è probabile che il ddl Concorrenza non verrà mai approvato. Non ci sarà una prima volta neppure questa volta. Eppure è stato uno dei primi provvedimenti del governo Renzi (ministro Grillo), anche se nel corso del tempo la portata liberalizzatrice del decreto è stata fortemente annacquata: è sparita la liberalizzazione dei farmaci in fascia C, di alcuni aspetti della professione notarile nonché dell'ingresso nelle società di capitali. Contemporaneamente, mentre si indeboliva il testo pro concorrenza, sono aumentati gli interventi anti mercato: il

governo ha chinato il capo di fronte allo scoperio selvaggio dei tassisti, ha rinviato l'applicazione della direttiva europea Bolkestein sulla liberalizzazione delle concessioni pubbliche e rimandato la fine della maggior tutela nel mercato dell'Energia. Si è tentato di obbligare i negozi a stare chiusi in determinate festività e il Pd ha approvato un emendamento per bloccare le attività degli autobus low cost di FlixBus. Ma la concorrenza non è un problema solo della politica. In questi due anni ad esempio non si è mai visto un talk-show parlare di liberalizzazioni, a fronte di centinaia di puntate sui vitalizi e le auto blu. La Repubblica ha lanciato un appello per approvare "sei riforme da non tradire" entro la fine della legislatura: ci sono il biotestamento e lo ius soli, c'è persino la legalizzazione della cannabis, ma non il ddl Concorrenza. Va bene che la marijuana ha un principio attivo potente, ma la sua liberalizzazione avrebbe un impatto omeopatico. Mentre l'economia italiana necessita di dosi massicci di mercato. Questo testo non sarà il massimo ma è qualcosa. Per questo il governo dovrebbe mettere la fiducia, come peraltro chiede il ministro Calenda, e approvare il testo così com'è. E' l'unico modo per dare un senso a questo fine di legislatura.



• Oggi si vota nel Regno Unito. L'economia è sotto grande pressione, l'incertezza frena i consumi. Le analisi degli esperti
I politici fan finta di niente, ma gli scricchiolii Brexit si sentono forti

Londra. Visto che l'economia britannica si è fatta la fama di indistruttibile, sopravvissuta com'è al voto sulla Brexit nonostante le previsioni funeste, in campagna elettorale si è deciso di non parlarne quasi, né di lei né di come i partiti intendono preservarla in vista di un negoziato che si preannuncia brutale. E pazienza se, per chi aveva la cura di prestare attenzione, dietro il frastuono inutile e i drammi veri delle ultime settimane si sono avvertiti anche i primi sinistri cigolii di una struttura sotto enorme pressione: inflazione ai massimi dal 2013, a un 2,7 per cento che secondo la Banca d'Inghilterra veleggia verso il 3, debito previsto all'88 per cento per l'anno in corso, la vetta dal 1966, produttività in calo, redditi disponibili piatti o in declino e una sterlina debole che ha portato le esportazioni ai massimi dal 2011, ma ha anche aumentato il costo per unità dei prodotti, pure quello ai massimi dal 2011. Tutti elementi in mano a due candidati che danno l'economia quasi per scontata, come se fosse lì a prestarsi docile a ogni rimaneamento, tra Theresa May che gioca col fuoco dell'isolamento e di un'assenza di accordo con Bruxelles e Jeremy Corbyn che vuole celebrare la fine dell'austerità qualunque cosa accada. Poi arriva l'Oce, che dice che con questa Brexit così dura si arriva al 2017 con il 1,6 per cento e al 2018 con l'1 di crescita - peggio di così solo l'Italia - e con l'incertezza alle

stelle. E l'incertezza, si sa, impedisce ai britannici di fare quello che sanno fare meglio per amor di patria: spendere. "Le politiche hanno sostenuto la fiducia e i consumi, ma la spesa delle famiglie dovrebbe rallentare e la combinazione di un mercato del lavoro più debole e di un'inflazione più alta riduce la crescita reale dei salari", si legge nel rapporto presentato mercoledì dall'Oce. E anche se a loro piaceva l'austerità di Cameron e Osborne, ora gli economisti di Parigi chiedono investimenti e infrastrutture, per migliorare i collegamenti con le regioni più povere e migliorare la circolazione del sapere in un paese che vuole sostituire gli stranieri con una classe di lavoratori britannici ancora tutta da formare. Sono proprio le zone depresse del Regno Unito, quelle che hanno votato Brexit sperando di darsi un futuro più roseo, a rischiare di più. Chi punta su manifattura ed esportazioni agricole corre il pericolo di essere esposto "al rischio di protezionismo globale, che può far scendere i salari e aumentare le disuguaglianze". Non ha molta fiducia che venga raggiunto un accordo di libero scambio con Bruxelles, l'organizzazione di Parigi, che basa le sue valutazioni sul fatto che si negozierà col resto del blocco con la regola del Wto, orizzonte che nessun economista serio considera contemplabile se non in un'ottica suicida.

"I costi per l'economia di un mancato accordo supererebbero di gran lunga quelli legati a un eventuale cattivo accordo", scrivono John Springford e Simon Tilford in un paper per il Centre for European Reform. Elenciamoli: tariffe sui prodotti britannici dell'ordine del 14 per cento per gli alimentari e del 10 per le auto, tariffe per le importazioni, standard vincolanti e tempi lunghi per le licenze per prodotti come i farmaceutici, perdita dei diritti di passporting per chi opera nella finanza. E quindi sterlina debole, inflazione, aumento dei tassi d'interesse. Certo, se poi si potesse avere un accordo commerciale rapido e negoziati meno tortuosi le cose potrebbero andare meglio, ma che cosa lascia pensare che avverrà? Non i piedi puntati della May, non la nebulosa confusione del piano laburista sulla Brexit. "La domanda è se l'economia possa sopportare le procedure di divorzio", scrive Rain Newton-Smith, economista capo della Confindustria britannica: uno dei rischi principali è che le aziende usino tutte le loro risorse ed energie a pianificare la Brexit, "perdendo di vista i loro obiettivi strategici". E poi l'immigrazione netta si è già ridotta di un quarto, con grande gioia dei brexiters ma con ulteriori mal di pancia per i datori di lavoro che non sanno chi assumere, né nei campi di fragole né nel Silicon Roundabout.

Cristina Marconi

• Il braccio destro del leader del Labour inglese ha idee radicali su terrore, Israele, Russia e occidente. E tiene in ordine lo staff
Pensieri e parole di Seumas Milne, lo spin doctor di Corbyn

York. Seumas Milne è il "direttore esecutivo della strategia e della comunicazione" del Labour inglese, il braccio destro di Jeremy Corbyn. Rappresenta per il rivale di Theresa May quello che Alastair Campbell fu per Tony Blair, ma i due non possono essere più agli antipodi. Figlio dell'ex direttore generale della Bbc Alasdair Milne, licenziato durante il governo Thatcher nel 1987, studiò per merito nei prestigiosi Winchester e Balliol College di Oxford. Lo spin doctor corbynista inizia la sua carriera nel giornalismo: esordisce nel mensile di ultrasinistra Straight Left, passa per un breve periodo all'Economist e approda infine al Guardian, dove rimane per trentuno anni. E' sposato con una pubblicitaria italiana, Cristina Montanari. Nel 2015 viene ingaggiato da Corbyn, così Milne risulta uno dei membri più longevi dello staff del leader socialista, caratterizzato come il governo ombra da numerose cacciate. L'esilio del direttore della campagna Simon Fletcher ha am-

pliato il potere di Milne. I deputati laburisti si sono spesso ribellati alla nuova dirigenza, che ha deciso di adoperare il bastone e la carota. Lo spin doctor, nonostante la sua indole quieta, è il bastone: si è lamentato dei continui leaks fatti dai nemici interni per imbarazzare il leader. I frondisti lo hanno a loro volta accusato di sabotaggio durante la campagna per il Remain. I punti forti dello spin doctor che vuole imporsi come ideologo della "nuova sinistra" sono il suo passato nel giornalismo, la sua rapidità di pensiero e la sua capacità di catturare l'essenza di Corbyn quando ne scrive i discorsi. Un collega disse di lui che "è quasi sempre la persona meglio informata all'interno di una stanza". Altri dicono che "pensi a tutto in maniera politica", e aggiungono: "E' un attivista che si è trovato a fare il giornalista". Anche grazie a queste doti il Labour si è avvicinato nei sondaggi ai Tory, dopo mesi di abissale distacco. Con il leader Milne condi-

vide l'intransigenza e la granitica coerenza ideologica: da editorialista del Guardian, Milne affermò che l'omicidio del fuiliere Lee Rigby non fu "terrorismo nella normale accezione di un attacco indiscriminato verso i civili", poiché la vittima era stata in missione all'estero. Due giorni dopo l'undici settembre scrisse un editoriale intitolato "Non riescono a vedere perché sono odiati", attribuendo alla politica estera americana la causa degli attentati. Stessa reazione quando al Qaida colpì Londra il sette luglio 2005. Poi c'è la questione dell'antisemitismo: nel novembre 2012, a operazione "Pilastrò di Difesa" israeliana in corso, spiegò che responsabile della violenza era Israele, per l'uccisione di un comandante di Hamas, e che fossero i palestinesi ad avere diritto di difendersi. Due anni dopo, nel corso di un comizio ribadi che "il terrorismo è l'uccisione di civili su scala industriale da parte di Israele". Durante le proteste in Venezuela del 2014, Milne sosten-

ne che i manifestanti, secondo lui fomentati dall'occidente, fossero "difensori dei privilegi". Che Chavez fosse un dittatore era una "bufala orwelliana" dell'opposizione. L'espansionismo militare in Ucraina? Non è quello russo culminato con l'annessione della Crimea, ma è responsabilità della Nato, scrisse a marzo 2015, quando già lavorava per Corbyn. Nelle riunioni di redazione del Guardian volarono parole di fuoco dopo che Milne intervistò Putin al forum di Valdai. Luke Harding, ex corrispondente a Mosca, disse che partecipare all'incontro significava essere "una marionetta nel teatro del Cremlino". La sua linea ideologica pare quella dominante nel cerchio magico laburista, dove siedono anche il PR Steve Howell e il policy director Andrew Fisher. A coordinare tutti c'è la chief of staff Karie Murphy, pedina del sindacato Unite, a prova della notevole contingenza con le organizzazioni dei lavoratori.

Stefano Basilio

• Domenica primo turno delle legislative francesi, secondo le rilevazioni il suo partito ottiene la maggioranza assoluta

Cuori e sondaggi stellari per Macron. Chi piange di più tra i rivali?

Parigi. A rue de Solferino, sede del Partito socialista francese, si teme un "carnage", una carneficina alle prossime elezioni legislative, che rinnovano l'Assemblea nazionale e potrebbero consegnare al partito dell'ex presidente François Hollande soltanto una trentina di scranni, contro i 284 della precedente legislatura. Arrivare a 50, "sarebbe il mirvava", dice un candidato Ps, mentre osserva inquieto i risultati del primo turno delle legislative per i francesi all'estero: la République en marche (Lrm) dell'attuale capo di stato, Emmanuel Macron, ha fatto strage di cuori, ottenendo il maggior numero di voti in dieci delle undici circoscrizioni totali. Una prefegurazione di quello che accadrà il prossimo 11 e 18 giugno in tutta la Francia con il Ps relegato ai margini del Parlamento? Chissà. Intanto, di cuori, stelline ed emoticon è ricoperta anche l'ultima copertina dell'Express dedicata a questa "Macronmania" dilagante sui social network ma anche nelle colonne di certi giornali, che fa temere il peggio ai partiti tradizionali e fa urlare la sinistra giacobina che definisce questa devozione per il presidente liberale una "nebbia" che "ci fa dimenticare le politiche che attuerà" (Benoit Hamon, ex candidato alle presidenziali per il Ps). Il settimanale della sinistra riformista, ispirandosi a una copertina di Businessweek del giugno 2014 dedicata alla Pikettymania dell'epoca, analiz-

za con un misto di humor e circospezione lo stato di grazia in cui si trova il neo presidente francese e il culto macronista di molti dei suoi militanti, che assomigliano più a fan e groupie che a dei cittadini impegnati politicamente. "Salverà il pianeta da Trump", "Putin? Non mi fa paura", "Tsunami alle legislative", "Cammina sulle acque", così l'Express racconta questa infatuazione nazionale. Soltanto il tempo dirà se oltre la sbornia di popolarità ci saranno anche i fatti - un rinnovamento della politica francese, riforme strutturali, dal mercato del lavoro all'istruzione, passando per l'amministrazione pubblica e la sicurezza. Alla luce degli indici di gradimento, l'occasione è ghiotta per il liberale di Amiens, e il filosofo Marcel Gauchet ha scritto che Macron è "l'incarnazione di un ottimismo maggioritario al quale il pessimismo minoritario ha deciso di credere, o quantomeno di dare una possibilità". L'immagine dei socialisti, divisi tra chi è tentato di raggiungere Lrm, chi si situa nell'opposizione, e chi è indeciso tra le due scelte, non è mai stata così



sgraziata. "50 sfumature di socialisti", commenta un altro deputato Ps. L'ultimo sondaggio dell'istituto Ifof indica che Lrm, nonostante le ombre giudiziarie sul ministro della Coesione territoriale Ferrand e i mugugni sulla riforma del lavoro in arrivo, potrebbe ottenere tra i 350 e i 380 deputati, ampiamente al di sopra della maggioranza (289 seggi) necessaria per scongiurare il rischio di coabitazione con i neogollisti. Anche il "mélenchonismo", che aveva mandato in sollacchio molti delusi del Ps, sembra intiepidirsi. La France insoumise di Mélenchon e il Partito comunista francese otterrebbero infatti, secondo le ultime rilevazioni, tra i 15 e i 25 deputati. A destra, i Républicains, in crisi di identità dopo la sconfitta di François Fillon e la crescente tentazione dei liberali del partito di raggiungere il porto macronista, andrebbero a occupare, assieme ai centristi dell'Udi, tra i 133 e i 153 scranni durante la prossima legislatura. Chi sta peggio di tutti, però, è il Front national di Marine Le Pen, danneggiato dai mal di pancia di Florian Philippot, dall'uscita di scena della giovane Marion e da un'inchiesta di BuzzFeed su alcuni candidati molto poco repubblicani. Il rischio, per il Fn, è quello di non ottenere neppure i 15 deputati necessari per formare un gruppo all'Assemblea nazionale.

Maurizio Zano

• Come annunciato, Moon Jae-in "sospende" l'installazione del Thaad per "verifiche ambientali". Guai in vista per Washington

Seul ferma lo scudo antimissile per sfilarsi dall'influenza Usa

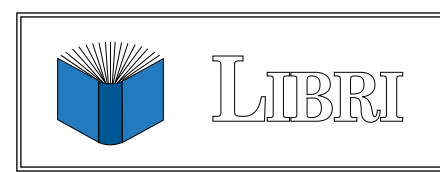
Roma. Non è una "questione urgente", l'installazione degli ulteriori quattro lanciatori del Thaad, il sistema antimissile americano dispiegato sul suolo sudcoreano. E così ieri la Casa Blu, il palazzo della presidenza di Seul, ha ufficialmente "sospeso" l'implementazione del Terminal High Altitude Area Defense, spiegando che prima di procedere al perfezionamento dello scudo antimissile (che è fatto di una batteria di sei lanciatori, 48 intercettori e un radar) c'è bisogno di un approfondito studio sull'impatto ambientale dello stesso - un'indagine che secondo gli esperti durerà almeno un anno. Dunque il Thaad non entrerà in piena funzione entro la fine del 2017, come auspicavano il Pentagono e i vertici del ministero della Difesa sudcoreano. A Seongju, intorno ai 700 mila metri quadrati che la Lotte group, ha concesso alla Lockheed Martin per il posizionamento dello scudo, da mesi i cittadini protestano contro la repentina militarizzazione dell'area. Ed è stata la

stampa locale a far uscire il problema che ha portato alla decisione della Casa Blu: il presidente sudcoreano Moon Jae-in, eletto meno di un mese fa, non sarebbe stato informato del fatto che sarebbero dovuti arrivare in fretta gli altri quattro intercettori. Non solo: la legge sudcoreana dice che è obbligatorio uno studio sull'impatto ambientale sulle installazioni militari più grandi di 300 mila metri quadrati, anche se il ministero della Difesa del precedente governo di Park Geun-hye aveva lottizzato il terreno per evitare di perdere tempo con la burocrazia. Il Thaad era arrivato in Corea del sud a fine aprile, praticamente una settimana prima che i sudcoreani andassero al voto. Un'accelerazione dovuta alle provocazioni nordcoreane, ma anche alla percezione della minaccia amplificata dal presidente americano Donald Trump e dall'invio della "big armada". Detto in altre parole, i lavori per l'installazione dello scudo antimissile sono iniziati quando in Corea del sud c'era un

vuoto di potere. E in realtà, tra gli attriti che esistono tra Seul e Washington c'è anche un difetto di comunicazione: la Casa Bianca non ha ancora scelto il suo ambasciatore a Seul, mentre quello a Tokyo e quello a Pechino sono già stati assegnati. Moon Jae-in, il democratico eletto a furor di popolo in Corea del sud, ha vinto anche grazie al suo desiderio di riaprire i canali di dialogo con Pyongyang ed evitare l'ennesima escalation di tensione con la Corea del nord. "La tensione permanente che esiste nella politica estera sudcoreana", ha scritto Scott A. Snyder, direttore del programma Us-Korea del Council on Foreign Relations su Asia Unbound, "è da una parte il desiderio di autonomia, dall'altra la necessità dell'alleanza con l'America - un'alleanza che ha impedito la guerra e ha permesso alla regione di prosperare per oltre sessant'anni. Il cambiamento di potere in Corea del sud, dai conservatori a una leadership progressista, porterà progressivamente a un ulteriore

passo verso l'autonomia, sul modello del predecessore liberal di Moon, Roh Moo-hyun". Secondo alcuni analisti, tra cui Stephen R. Nagy dell'International Christian University di Tokyo, con il vizio di forma eccetto ieri per sospendere l'installazione completa del Thaad, Moon sta cercando un modo per ridurre la dipendenza da Washington (durante la campagna elettorale, aveva detto: "La Corea del sud deve imparare a dire di no all'America"). In mezzo a tutto questo c'è la Cina, che dallo scorso anno porta avanti un boicottaggio economico contro la Corea del sud, colpevole di aver "autorizzato" l'installazione del Thaad sul suo territorio. Forse la mossa dell'Amministrazione Moon, caldeggiata dalle lobby del settore turistico e del commercio (quelli i più colpiti), serve anche ad alleggerire la ritorsione cinese. Nel frattempo, scrive Snyder, il Thaad è sempre più una questione politica, più che di sicurezza.

Giulia Pompili



Ivano Porpora
NUDI COME SIAMO STATI
Marsilio, 335 pp., 18 euro

siamo stati si interroga in maniera radicale rispetto alla domanda: "Chi sono io?". Per questo il vero protagonista del romanzo non è Severo, bensì Arsène, il pittore famoso, Arsène con un segreto e una colpa profonda celate dentro di sé. Arsène sembra chiedere a Severo, ma soprattutto a noi che leggiamo: Cosa ti lascio del mio sapere? Come ti spiego ciò che ho imparato? In quale modo le mie conoscenze diventano le tue? La pittura per lui è divenuta uno strumento di espiazione, che paradossalmente lo ha portato a essere

ricco famoso e venerato. Diventare quello che si è destinati ad essere, però, non è per nulla un'operazione benigna, ma nasconde qualcosa di terribile. Arsène è un sopravvissuto, vive letteralmente in vece di un'altra persona; in un certo senso ne prende il posto, ne usurpa anche il talento. Accettare tutto questo, accettare che la vita va come deve andare e nessuna altra soluzione è possibile, è la grazia che Arsène cerca e che trova nelle ultime scene del libro. Dal punto di vista linguistico *Nudi come siamo stati* è un testo complesso; appesantito nella prima parte da una tendenza al catalogo e alla descrizione, che però infine Porpora modera, riuscendo così a trovare il suo passo. Non a caso quell'opulenza descrittiva negli ultimi due terzi del testo è assente e il libro ne acquista in potenza e maturità. *Nudi come siamo stati* è il segno che qualcosa di nuovo, e di buono, nella narrativa italiana sta nascendo. Forse perché molti autori stufi di sentirsi discepoli hanno pensato che fosse ora di provare a diventare maestri?

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Ceresa
Vicedirettore: Maurizio Crippa
Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: David Allegretti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Luciano Capone, Eugenio Cau, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Nicola Impelleri, Matteo Matuzzo, Giulio Motti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Giuseppe Sottile (responsabile dell'insero del sabato)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano
Tel. 06/589090.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuliano Ferrara*
Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma
Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58909030
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Il Sole 24 Ore Sp.A., via Tiburtina Valeria km. 68,700
67061 Carso (AQ)
Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mb)
Distribuzione: Presso Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervessa, 21
20139 Milano tel. 02/374941
Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4
20122 Milano - info@movingup.it tel. 02/37920942
Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it